

NEWS

L'apparecchio che si dimentica

Ritratto di una scatola che lavora nel nascosto.

1 settembre 2026, Tobias Engl



È poco più grande di un tascabile e non sembra nulla. Una scatola nera, opaca, senza ventola, senza luci lampeggianti, con qualche porta sul retro. Per lo più sta nell'armadio sotto lo schermo o incastrata dietro di esso alla parete. Chi entra nella stanza non la vede mai.

Eppure regge tutto. Ciò che compare sullo schermo viene da qui: il menù, il numero d'attesa, il testo della sala, il saluto tradotto. L'apparecchio calcola da sé, sul posto, senza la deviazione per una nuvola lontana. Se cade internet, lo schermo continua a girare, perché ciò che mostra è già in casa.

È parco. Consuma così poca corrente che d'estate lo si tocca appena tiepido, e gira per anni senza che qualcuno lo tocchi. Rifilargli qualcosa è impossibile. All'avvio verifica il proprio software e ciò che non è firmato non lo carica. Dai grandi raccoglitori di dati si tiene lontano, perché nel suo sistema non c'è nulla che trasmetta verso casa.

Da ScreenWay questa scatola ha un nome: media player. Un computer che dice poco e regge molto. Custodisce ciò che un luogo sa e lo passa agli schermi, nella lingua che serve in quel momento. Alcuni di questi apparecchi parlano perfino, traducono e leggono ad alta voce, e anche questo avviene nell'apparecchio, a un metro dall'osservatore.

La lode più bella per un apparecchio simile è che nessuno ne parli. Nessuna chiamata, nessun guasto, nessun nome che cada in casa. Fa il suo lavoro, in silenzio, e scompare dalla coscienza di chi dipende da lui. Un apparecchio che si dimentica è un apparecchio che regge.